

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 21 NOVEMBRE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 268
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Clinton: «Ecco la mia Terza via»

A Firenze il summit dei nuovi riformisti. Prodi: l'Ue accetti la sfida Usa

FIRENZE Entra subito nel vivo il summit dei riformisti. Bill Clinton, arrivato in ritardo a causa di un allarme bomba sull'Air force one che lo portava in Italia da Atene, non ha però perso tempo e ha detto subito la sua. Ha parlato a braccio, finita la cena di gala, per dire cosa intende per Terza via. «Siamo ormai una comunità mondiale». E poi, guardando a

L'INTERVENTO DI D'ALEMA

«Non cerchiamo l'omologazione ma siamo mossi da valori e principi comuni: libertà e democrazia»

vidono valori e principi». Al vertice anche Prodi che chiede una sfida tra Europa e America sul tema dello sviluppo e delle politiche sociali.

MARSILLI

ALLE PAGINE 4 e 5

E sul vertice arriva l'ironia di Benigni

La sua presenza era stata richiesta espressamente dal presidente americano Bill Clinton, affascinato dalle performance del «piccolo diavolo» alla serata degli Oscar, quando salì in piedi sulle poltrone e stupì tutta l'America televisiva che non lo conosceva, e dall'uscita del film «La vita è bella». E Roberto Benigni in serata era a Villa La Pietra seduto fra i leader progressisti del mondo. Al suo arrivo ha subito animato la serata: un abbraccio calorosissimo con Massimo D'Alema, si è messo in posa per i fotografi, e ha riservato un altro abbraccio per Lamberto Dini. Infine, la cena.

CIANNELLI

A PAGINA 5

LA NUOVA HILLARY PARTE DA QUI

PIERO SANSONETTI

Hillary Clinton è arrivata ieri sera a Firenze, col marito presidente, e ha partecipato alla cena di gala che ha aperto il vertice dei Grandi del centrosinistra mondiale (Mao diceva: «La rivoluzione non è un pranzo di gala», ma forse si sbagliava). Prima di mettersi a tavola, accanto a Roberto Benigni - ospite d'onore della serata - la first lady d'America ha ricevuto un premio dalla facoltà di legge della New York University. Glielo ha consegnato il rettore dell'Università, della NYU e ha detto che a Hillary va una buona parte del merito per questo summit. È stata lei a voler mettere insieme i leader progressisti dei due lati dell'oceano per discutere sul possibile futuro di quella parte della politica mondiale che si oppone al dilagare selvaggio e in-



trollato del capitalismo, e vuole impedire la consegna di tutto il potere al mercato. Possiamo dire che qui a Firenze la signora Clinton ha iniziato simbolicamente la seconda fase della sua biografia politica. Fino ad oggi era stata una delle più attive first lady d'America, ma pur sempre una first lady. Come la grande Eleanor Roosevelt, come Nancy Reagan. Cioè un personaggio secondario, per quanto importante: secondario perché dipendente dall'attività del marito, dall'immagine del marito, dai successi del marito. Da oggi la signora Clinton inizia l'affrancamento, cioè si mette in proprio: tra un anno esatto l'America eleggerà il successore di Clinton alla Casa Bianca, e forse

SEGUE A PAGINA 4

È morto Fanfani vero creatore della Dc

Aveva 91 anni. L'omaggio di Ciampi



È morto ieri, nella sua abitazione a Roma, il senatore a vita Amintore Fanfani. Avrebbe compiuto 92 anni il 6 febbraio. È stato uno dei protagonisti della storia italiana del dopoguerra. Segretario della Dc, più volte presidente del Consiglio e del Senato, è stato anche presidente dell'Assemblea delle Nazioni Unite. Messaggi di cordoglio dal capo dello Stato, dal presidente del Consiglio e dai principali esponenti del mondo politico.

ROGGI

A PAGINA 7

D'Antoni chiude con l'unità sindacale

La Cisl manifesta da sola. Cofferati: restare insieme è un valore

ROMA Si è aperta «una fase nuova», quella della libera competizione. Questa, in sintesi, la «svolta» che Sergio D'Antoni ha celebrato di fronte a 20 mila cislini osannanti. L'arivale, da oggi, è la Cgil, di cui la Cisl rifiuta una volta per tutte l'egemonia: «Ci vuole un equilibrio nuovo - scandisce il segretario - e la Cisl sarà il motore del riassetto delle forze sindacali nel paese». Primo atto concreto di questa svolta, l'addio alla legge sulle Rsu: D'Antoni ricorda che la Cisl l'ha subito in nome dell'unità, ma a questo punto la strada da seguire è quella del confronto tra governo e parti sociali. D'Antoni inizia a parlare alle 12.30, sulle note del

LE REAZIONI

Cacciari: il centrosinistra rischia il suicidio
Il Polo incoraggia il leader cislino

L'Inno alla Gioia e accolto da un minuto di applausi. Poi attacca Cofferati. Che reagisce: l'unità sindacale è un valore. Intervista a Gallino e a Manghi.

ALVARO GIOVANNINI LAMPUGNANI WITTENBERG
ALLE PAGINE 2 e 3

QUELLA GRANDE VOGLIA DI CENTRO

BRUNO UGOLINI

Non va in scena solo la crisi dell'unità sindacale, nel catino ricolmo del Palaeur di Roma, e proprio nei giorni in cui si celebra, trenta anni dopo, l'autunno caldo. Va in scena, tra urla e applausi, la crisi del movimento sindacale italiano e quella, collaterale, del centrosinistra. Questo veniva da pensare, ascoltando slogan dantoniani d'altri tempi: «Non voglio morire né fascista, né comunista». Come se fossimo nel 1948, alla rottura del patto di Roma, come se avessero appena sparato a Togliatti, non fosse caduto il muro di Berlino e Fini non andasse a visitare i lager. Siamo invece a poche settimane dal Duemila e Cofferati siede con D'Antoni e Larizza nella Cisl Internazionale e nella Ces europea. Questo è il paradosso. C'è tanta voglia, in quelle parole di D'Antoni,

SEGUE A PAGINA 2

L'Unità dossier Autunno caldo

Articoli, opinioni, interviste di:
Alfano, Alvaro, Annibaldi, Crespi
Di Giovanni, Faccinotto, Galiani
Gregoret, Lerner, Masocco
Trentin, Tronti, Ugolini

Vesuvio, prove di evacuazione

Ma conterà di più il nostro istinto tellurico

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Salto di qualità

Memori dell'orgia sponsoriale che accompagnò le virate di «Azzurra» e del «Moro di Venezia», avevamo fin qui seguito le imprese di «Luna Rossa» con prudente simpatia. Rispetto alle sue rumorosissime antenate, la barca italiana pareva regitare con più discrezione. Ma ecco, nei giorni scorsi, il sinistro presagio che potrebbe invertire la tendenza: Pavarotti. Aviotrasportato agli antipodi, ha sancito con la sua presenza benedice il passaggio di «Luna Rossa» dal mondo della nautica a quello della patologia retorica. Pare che non abbia ancora rintronato l'equipaggio vocando il «Nessun dorma», sfuggito al povero Puccini quando ancora ignorava che «vinceròoooo» sarebbe diventato (assieme ai tromboni e ai tamburoni di Zaratustra del povero Richard Strauss) l'ossessionante jingle per due generazioni almeno di incolpevoli posteri. Ma lo farà senz'altro, lo farà presto: perché Pavarotti che canta «vinceròoooo» è una tassa ineludibile. Propongo un patto: va bene tutto, anche che «Luna Rossa» vinca la Coppa America e i suoi marinai divengano ospiti fissi di tutte le trasmissioni televisive. Ma «vinceròoooo», no. Per cortesia. Per carità. «Vinceròoooo», no.

ERRI DE LUCA

Abitiamo terre di sismi, bradi e bruschi, abitiamo vulcani. Abbiamo confidenza antica con lo sfratto intimato dal sottosuolo. Dormiamo da migliaia di anni con il bagaglio pronto. Abbiamo imparato a sorvegliare i cani, ad ascoltare l'acqua in fondo al pozzo, a dare peso ai sogni e ai segni di avvistamento. Sentiamo le viscere del suolo innervate alle nostre. Prima dell'avvento dei sismografi avvertivamo il quando. L'ultimo fu in inverno, nel '44. A Sud la bella stagione cominciava prima e fu così anche per la guerra. Da noi finì l'estate del '43 quando una scossa di popolo, di quelle che trasformano una folla in un'eruzione, scaraventò i tedeschi a Nord

SEGUE A PAGINA 11

ALL'INTERNO

POLITICA
Veltroni attacca Berlusconi
BRAMBILLA A PAGINA 6
INTERNI
Ritrovati i quadri rubati
TARQUINI A PAGINA 9
INTERNI
Giordano, c'è il successore
SANTINI A PAGINA 9
ECONOMIA
Le tasse dal tabaccaio
IL SERVIZIO A PAGINA 15
CULTURA
Religioni, massoni a confronto
SARTORI A PAGINA 17
SPETTACOLI
Intervista a Carpenter
CRESPÌ A PAGINA 19
SPORT
Roma-Lazio, attenti al derby
CAPRIO E QUAGLIARINI A PAGINA 21

LETTERA RUBATA

di FRANCO CASSANO

Datemi idee e cambierò il mondo

Sono stati recentemente pubblicati da Feltrinelli due libri molto interessanti. Il primo, scritto da uno studioso della città contemporanea, Mike Davis, è una feroce descrizione di Los Angeles, una critica radicale del mito di quella città. Los Angeles, e con essa tutta la California e l'ovest degli Stati Uniti, rappresentano da tempo nel nostro immaginario l'avanguardia del pianeta, il luogo in cui, dal cinema a Silicon Valley, si costruisce e si sperimenta con anticipo quello che il resto del mondo conoscerà e vivrà solo più tardi. Secondo Davis la capitale della California non ha smesso di sperimentare in anticipo quello che si diffonderà poi su tutto il pianeta, ma questo suo essere all'avanguardia non indica più

Erbe e Salute

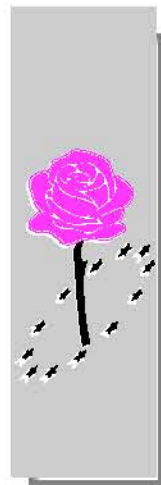
Aboca è la prima azienda in Italia nella coltivazione biologica delle piante medicinali. La filosofia aziendale, le dimensioni e le esclusive tecnologie produttive consentono di esprimere tutte le valenze moderne del prodotto totalmente naturale.

I prodotti erboristici Aboca non contengono alcuna sostanza di sintesi o emisintesi, né materie prime transgeniche. Nelle Farmacie ed Erboristerie specializzate, chi chiede Aboca trova Erbe e Salute.



SEGUE A PAGINA 4





◆ Per occupare il seggio che fu di Bob Kennedy dovrà vedersela con Rudolph Giuliani: per questo studia le politiche della sinistra europea

Comincia a Firenze la nuova stagione di Hillary Clinton

Il vertice dei riformisti è una sua idea Tra un anno la sfida per il Senato

SEGUE DALLA PRIMA

negli stessi giorni, eleggerà lei, Hillary, al Senato, al seggio glorioso che è stato di Bob Kennedy.

E così, mentre il grande Bill, uno dei migliori presidenti americani del dopoguerra, a soli 54 anni diventa un ex, un pensionato, un vecchio saggio senza più incarichi né ruoli in politica, lei, sua moglie, tenta la grande avventura. Non sarà facile vincere il seggio del Senato di New York, perché l'avversario è duro. È Giuliani, repubblicano, conservatore, un tempo illuminato, amico di qualche circolo liberal e della comunità ebraica, e soprattutto sindaco popolarissimo della città. Ma se batte Giuliani, Hillary apre dinanzi a sé una prospettiva politica senza limiti di stabilità.

Che vuol dire senza limiti? Che può puntare alla Casa Bianca? Sì, se vince le elezioni di novembre 2000, Hillary Rodham Clinton può puntare alla Casa Bianca, cioè a diventare la prima donna al mondo che sale nel luogo di potere più alto che ci sia mai stato in occidente dai tempi dell'impero romano. Ce la farà? Paradossalmente è più probabile che ce la faccia - nel 2004 o nel 2008 - se alle prossime elezioni vincerà un repubblicano. Specialmente se questo repubblicano sarà un uomo debole come George Bush jr., che francamente non sembra il tipo capace di aprire un nuovo ciclo, e che quindi potrebbe rappresentare l'«intervallo» conservatore di un ciclo progressista. Come successe, a parti rovesciate, al democratico Jimmy Carter alla fine degli anni '70. Carter fu un semplice «intervallo politico» tra il nixonismo e il reaganismo, cioè una breve e non si-

gnificativa rottura nel grande ciclo conservatore che durò quasi un quarto di secolo tra il '68 e il '92. Nelle mani di Hillary Clinton in realtà sta non solo la possibilità che finalmente una donna salga al vertice del potere mondiale, cioè decida dei destini del mondo: degli Stati, delle economie, del costume. Chissà se una novità sconvolgente per i rapporti tra uomini e donne. Nelle sue mani sta anche la possibilità che il Clintonismo non muoia di morte precoce. Il Clintonismo, come dimostra questo vertice di Firenze, è stato qualcosa di più grande e di più complicato del periodo di stazionamento alla Casa Bianca di un astuto uomo politico. È stato il tentativo, in parte sicuramente riuscito, di reinventare il ruolo di governo mondiale di una sinistra giovane, moderna e abbastanza moderata.

Né Al Gore - il vicepresidente candidato naturale alla successione - né Bill Bradley (sfidante di Gore) sembrano in grado di diventare gli eredi politici di Clinton. Non ne hanno la statura, il prestigio, la fantasia politica. Le possibilità che il Clintonismo sopravviva a Clinton sono abbastanza legate al successo di Hillary. E siccome nessuno può nascondere il fatto che la nascente «terza via», senza Clinton, cioè senza un sostegno americano, avrebbe vita breve, si vede bene che ad Hillary sono affidate un bel pacchetto di speranze, non solo americane.

Hillary Rodham Clinton è una signora di 53 anni (li ha compiuti in ottobre), con un consistente passato professionale e politico. È stata tra le più apprezzate - e pagate - avvocate d'America, ma a lei della professione nella quale eccelle non le è mai im-

portato un fico secco. Faceva l'avvocato solo per non interferire nella carriera del marito, che dalla fine degli anni '70 è stato per più di un decennio (con una breve interruzione) governatore dell'Arkansas. A Hillary però interessava solo la politica. Ce l'aveva nel sangue, nelle viscere. La sua famiglia appartiene alla borghesia azionaria di Chicago. I Rodham vivevano a Ridge Park, erano repubblicani ferventi.

Hillary ha iniziato a far politica a dieci anni, aiutava gli attivisti di Eisenhower. Poi nel '64, al liceo, si gettò anima e corpo nelle battaglie di

L'EREDITÀ DI BILL
Se vincessi alle presidenziali, assicurerei la continuità all'esperienza Clintoniana

destra di Barry Goldwater, il più di destra di tutti i repubblicani di destra. Goldwater arrivò a correre per le presidenziali, contro Johnson, con un programma politico quasi fascista (voleva buttare la bomba atomica su Hanoi) e ci sono le foto di

Hillary, giovanissima, che faceva la majorette alle sue manifestazioni. Goldwater, per fortuna di tutti, perse. Durò poco il destrismo della giovane Hillary. Dal sessantasette in poi, all'Università, la svolta. Scopre la questione razziale, i problemi sociali, le ingiustizie, la povertà. Diventa un leader del movimento studentesco, si schiera con Eugene McCarthy, nome che oggi non dice quasi niente ma negli anni sessanta era l'uomo simbolo di una sinistra americana più o meno socialista. Corre a Boston, il giorno in cui i razzisti ucci-



Hillary e Bill Clinton

Lamarque/Reuters

dono Luther King, partecipa, furente, alla manifestazione dei neri e lancia i sassi contro la polizia. Quando nella corsa per le presidenziali del '68 scende in campo Bob Kennedy, lei si schiera con Kennedy, e quando Bob viene ucciso passa con George McGovern. Nel '72, quando era al seguito di McGovern, in Texas, si fidanzò e poi si sposò con Bill Clinton, che era anche lui in Texas e faceva il suo stesso lavoro. Hillary Clinton di campagne presidenziali ne ha fatte tante, e tante ne ha perse. Ha perso da ragazzina con Goldwater, ha perso con McCarthy e con Kennedy, ha perso con McGovern. Però ne ha vinte due, le più importanti, quelle del marito. Se tra qualche anno si presenterà alle presidenziali avrà questo vantaggio sugli avversari: l'esperienza storica.

Hillary è a destra o a sinistra di Clinton? È una vecchia questione, mai risolta. Diciamo che le posizioni politiche dei due sono molto simili, anche perché le hanno scelte e maturate insieme durante tutti questi anni. C'è una grande unità politica tra Clinton e sua moglie. Hillary però, forse, è più rigorosa, meno incline al compromesso. E questo potrebbe

rendere più netta - diciamo pure più di sinistra - la sua politica. Più simile a quelle della sinistra europea, che Hillary non ha mai nascosto - spesso ha preso a modello. Come quando tentò inutilmente di introdurre l'assistenza sanitaria gratuita per tutti in America. Per ora, appena tornata dall'Italia, dovrà dedicarsi alla campagna elettorale di New York. Giuliani l'aspetta a piè fermo, deciso a una sfida che faccia epoca. Giuliani non sta puntando al centro, va avanti con spettacolari colpi di destra. Aperti, senza mediazioni, devastanti. Ieri per esempio ha dichiarato guerra al senza casa, agli homeless, i barboni. Che a New York sono decine di migliaia. Giuliani ha detto che nella costituzione americana non c'è scritto il diritto della gente a dormire per strada, e di conseguenza ha dato alla polizia l'ordine di arrestare gli homeless. Capite? Arrestare gli homeless. A Hillary toccherà il compito di opporsi a questo nuovo reaganismo, sempre più aggressivo, spavaldo, spietato. Difficile, al di là di qualunque opinione si abbia su socialismo e terza via e sui destini della sinistra, non fare il tifo per lei.

PIERO SANSONETTI

SEGUE DALLA PRIMA

FU SUO IL PRIMO CENTROSINISTRA

Cumulò in quel periodo grande potere nelle sue mani fino a essere contemporaneamente segretario del partito e Presidente del Consiglio, e a perderlo di colpo non appena gli altri capicorrente fecero fronte comune per contrastarlo.

Negli anni sessanta, la Dc, sempre generosa con i suoi capi, gli consentì di guidare il primo governo di centro-sinistra, mentre Moro reggeva il partito e ne calmava le inquietudini. Quel centro-sinistra di Fanfani (e Nenni, e Lombardi, e Antonio Giolitti e Ugo La Malfa) rappresenta probabilmente l'unica vera, tanto grande quanto breve, fase riformista della storia del dopoguerra (fino all'Ulivo, ben si intende). Il gusto del potere e la volontà di fare consentirono a Fanfani Presidente del Consiglio di attuare ovvero di porre le basi delle più importanti riforme del decennio: scuola media unica, Statuto dei lavoratori, decentramento regionale. Tuttavia, quel che non gli piaceva, Fanfani contrastava con durezza e sarcasmo. Impedì in questo modo, bollandola come «Libro dei sogni», che si procedesse concretamente alla Programmazione economica, per quei tempi una effettiva Terza via: tra il liberismo, ovvero la mobilitazione individualistica del provinciale capitalismo italiano, e la Pianificazione statalista. Uscito dalla scena governativa e sconfitto alle elezioni presidenziali del 1964, così come sarebbe stato sconfitto nel 1971, anche in seguito alla beffarda campagna del quotidiano «Il Manifesto» sul «fanfascismo», Fanfani non riuscì a tenere a bada il suo attivismo.

Nel 1974 si buttò a capofitto e con gusto contro il divorzio capeggiando il Comitato del Sì all'abrogazione della legge, quando molti democristiani sceglievano la strada del quieto vivere, perseguendo in special modo l'obiettivo di rilanciare l'egemonia della Dc. Nominato senatore a vita da Leone, già Presidente del Senato, carica nella quale la sua autorevolezza e la sua ironia gli fecero dare il meglio di sé, quando serviva, continuò a sentire irrefrenabile l'attrazione quasi fisica del potere di governo. Fu ancora due volte Presidente del Consiglio nel finale di due legislature, nel 1983 e nel 1987, l'ultima volta alla venerabilissima età di ottant'anni, voglioso, lucido e scattante, e poi ancora per un anno ministro del Bilancio. Se qualcuno non fu logorato dal potere, ma ne ottenne l'infia di lunga vita, questi fu senza dubbio alcuno Amintore Fanfani. Certamente, seppur non esente da critiche di integralismo e di nepotismo, fra i grandi vecchi della Democrazia Cristiana ancora in vita era colui che poteva vantare meriti maggiori e migliori realizzazioni.

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

DATEMI IDEE...

la strada verso una forma di vita più elevata. Los Angeles continua ad anticipare il futuro perché conosce prima e con grande durezza l'agonia della città, le metastasi di una malattia ormai irreversibile. Mentre all'origine le città erano il luogo della sicurezza, in cui gli uomini affluivano perché potevano essere contemporaneamente più liberi e più protetti, oggi Los Angeles circola nei labirinti della paura (il libro si chiama appunto Geografie della paura). Dalle tempeste improvvise all'attesa angosciata del terremoto, dalla violenza endemica all'inquinamento dell'ambiente, dal degrado degli spazi pubblici alla segregazione dei quartieri, Los Angeles vive una metamorfosi maligna. L'immagine offerta da Blade Runner appare a Davis inadeguata, lontana dal percepire il peso effettivo della violenza, la militarizzazione ordinaria della vita civile, la crisi di una città che da tempo non è più di tutti, ma solo di chi è capace di prendersela.

Il secondo libro (Il banchiere dei poveri) parla invece di uno straordinario esperimento sociale, nato in un paese che agli occhi dell'opinione pubblica internazionale appare senza speranza, il Bangladesh. L'autore, Muhammad Yunus, racconta la storia della Banca Grameen, una banca che si regge su parametri del tutto eversivi rispetto a quelli del mondo finanziario normale. La banca (che oggi conta 12 milioni di clienti, dodicimila dipendenti e 1079 filiali) presta soldi, senza chiedere interessi, a cittadini poveri ed in particolare alle donne povere. Ebbene, questo comportamento,

che potrebbe apparire folle alla logica del nostro sistema bancario, ha ottenuto un grande successo: la banca infatti può vantare un ritorno dei prestiti pari al 98 per cento. Il motore essenziale di questo successo è stato nell'aver scommesso sull'orgoglio e la dignità dei più poveri, nell'aver capito che bisognava comportarsi nel modo opposto a quello tradizionale, secondo il quale i soldi vengono prestati solo a coloro che già ce l'hanno. Quel tasso di recupero, sottolinea Yunus, è molto importante perché esso non rappresenta un guadagno della banca, ma la solidità della fiducia, è il segno di un legame sociale, della rottura della passività dei più poveri.

I libri in questione hanno il merito di ribaltare due immagini stereotipate: da un lato l'idea che lo sviluppo tecnologico coincida con il progresso sociale, dall'altro la convinzione che dai paesi poveri non possa venire nessun insegnamento e che il loro destino sia una rincorsa infinita (e perdente) dei modelli di vita dei paesi più ricchi. Davis e Yunus sostengono la tesi opposta: da

un lato la città degli angeli ha imboccato un viale della paura molto più lungo di quello del tramonto immortalato dal film di Billy Wilder, dall'altro il successo dell'esperimento della Grameen mostra che un paese povero può diventare leader dell'innovazione e trasformare il proprio handicap in un vantaggio. Non si tratta di sostituire un nuovo manicheismo a quello vecchio, invertendo le caselle del bianco e del nero. Si tratta solo di guardare in modo laico la realtà, di imparare a capire che non sempre la soluzione dei problemi viene dall'imitazione dei paesi più ricchi: più avanti di noi è chi ha una buona idea per far vivere meglio gli uomini, e le idee più fertili non vengono tutte dai punti alti dello sviluppo. Bisognerebbe sempre ricordarsi che, quando Roma era il centro del mondo, l'idea più fertile è nata dalla follia di un falegname palestinese, che iniziò a sostenere di essere figlio di Dio. Noi oggi contiamo gli anni dalla data di nascita di quel falegname.

FRANCO CASSANO

Notizie liete

Cinquantesimo Anniversario di Matrimonio

Giuseppina Ziosi e Paolino Casoni

Tutta la vostra grande famiglia festeggia

con voi affettuosamente questa ricorrenza importante.

Grazie per tutto quello che avete fatto per noi.

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17

numero verde 167-86502

fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18

numero verde 167-865020

LA DOMENICA dalle 17 alle 19

fax 06/6996465

Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

I DEMOCRATICI DI SINISTRA VERSO IL CONGRESSO

UNA GRANDE SINISTRA UN GRANDE ULIVO PER UN'ITALIA DI TUTTI

Dal mondo del lavoro e della produzione un contributo di discussione e di adesione al Congresso Ds e alla mozione del segretario Walter Veltroni

Il 22 Novembre alle ore 16.00

presso l'Hotel Massimo D'Azeglio - Roma - Via Cavour

Intervengono: **Fabio Mussi**, capogruppo Ds Camera dei Deputati

Giuseppe Casadio, segretario Cgil Nazionale

Adesioni dal mondo del lavoro e della produzione di Roma:

Alfonsi Vincenzo, Alonzi Augusto, Alviti Armando, Amici Roberto, Arienzo Pompeo, Arseni Attilio, Artibani Mario, Austini Marco, Avanzato Gioacchino, Aversa Saverio, Babalini Loreto, Baldo Romano, Balzamenti Ugo, Bencini Giulio, Berzoni Teresa, Bettisti Alfredo, Bianchi Piero, Bianchi Stefano, Bonacci Michele, Bongiorno Pino, Bosi Claudio, Briganti Roberto, Brunetti Elena, Bruschetti Carla, Bucheri Luciano, Calitri Canio, Calvani Franco, Camardella Paolino, Camiglieri Enzo, Camilloni Ferruccio, Cantafio Maurizio, Capogrossi Gervasio, Capuano Renato, Carbone Rosa, Carli Alvaro, Carletti Fabrizio, Caroselli Stefano, Carrozzi Maurizio, Cartacci Claudio, Castiglioni Sandro, Catini Romano, Cellini Roberto, Cerquetani Emiliano, Cervellini Simona, Cervi Franco, Cesaretti Giulio, Cherubini Walter, Ciavattini Antonio, Cicotti Francesco, Cinquepalmi Vito, Claudio Fontanella, Cola Fabrizio, Corazzesi Luigi, Crispino Amedeo, Crogi Stefania, Cuculicelli Tonino, Cucumazzo Luigi, D'Aguzzano Antonio, D'Alessio Alessandro, D'Alterio Stefano, D'Andrea Giancarlo, D'Avach Aldo, De Angelis Mimmo, De Caro Stefano, De Chirico Claudio, De Luca Mario, De Luca Maurizio, De Marco Franco, De Sanctis Amalia, Desideri Sante, Di Bernardino Claudio, Di Francesco Concetta, Di Luccio Marco, Di Lullo Giuseppe, Di Reto Claudio, Di Schiena Natale, Di Terlizzi Vito, Donati Claudio, Durastante Angelo, Elul Maria Teresa, Esposito Gianni, Esposito Ambra, Farenga Giuseppe, Faruggia Antonio, Feraud Maurizio, Ferretti Emanuele, Ferretti Tamara, Ferri Fulvio, Festuccia Franco, Fietti Davide, Filabozzi Sandro, Filardi Gianna, Foffo Luigi, Gallo Sergio, Garzia Alberto, Gentile Marco, Gentileschi Piero, Giovanni Esposito, Granato Agostino, Grillo Gianni, Grotti Sergio, Grugnetti Sandro, Guerri Mario, Guidobaldi Remo, Guidoni Riccardo, Ioli Silvia, Iurili Aurelio, Lagattola Antonio, Laurenti, Lazzari Paola, Leurini Angela, Liani Tonino,

Liberali Renato, Liberati Valerio, Liberi Ferruccio, Lombardi Nicola, Lombardo Giovanni, Macale Ennio, Macri Carmela, Malpassi Alfredo, Magni Enrico, Manzini Alberto, Marcon Milena, Marcolini Alfonso, Marisi Daniela, Marra Ornella, Marzullo Massimo, Mastrolodi Fausto, Matarazzo Elio, Mattei Claudio, Matteucci Ezio, Maurizi Maurizio, Mauro Ciampi, Mellone Mino, Meloni Vittorio, Miglio Marcello, Milocco Roberto, Monterosso Pino, Monterosso Rolando, Morini Silvana, Morlacchi Daniela, Morrone Gerardo, Muri Alberto, Nori Antonio, Onofri Donatella, Ottavi Fabrizio, Ottaviani Stefano, Panico Angelo, Paolucci Sandro, Paparo Silvia, Patrizi Claudio, Perchiazzi Umbra, Petrocchi Domenico, Petrucci Luca, Piccio Alberto, Pilato Walter, Poggiani Alessandra, Ponzianni Mauro, Postiglione Carlo, Principato Pietro, Piroletti Mancini Renata, Proietti Roberto, Puccini Massimo, Pucello Vincenzo, Raccio Bruno, Radicioni Ubaldo, Ramat Elisabetta, Ranieri Roberto, Raponi Alberto, Razzano Renzo, Realdini Roberto, Ricci Laura, Riem Alessandro, Rocchi Ernesto, Rocchi Nicoletta, Roncaccia Gianni, Rosati Pietro, Rossi Mimmo, Rossi Sandro, Ruggini Maurizio, Russo Gaetano, Russo Pasquale, Salvi Piero, Santilli Giuseppe, Sapariti Walter, Scalia Sergio, Scusa Ciro, Schiavella Walter, Scognamiglio Ciro, Scotti Roberto, Silvestri Giovanni, Simoncini Gabriele, Songini Virgilio, Spadanuda Gloria, Spagnoli Sergio, Spretore Giancarlo, Spizzichino Stefania, Stanca Luigi, Stanziale Eugenio, Supino Leonardo, Taranto Cecilia, Tempestini Claudia, Terrazzini Giuliano, Tinari Giampaolo, Tirabasso Cesare, Tucci Walter, Tola Fabrizio, Torelli Enrico, Traversi Leo, Triches Lucia, Trimarco Antonio, Tuzzi Pietro, Ubaldi Elena, Valente Gino, Valletti Ferruccio, Vannizzi, Venditti Stefano, Verardi Fabio, Veroli Sergio, Zanelli Andrea, Zaretti Luciano.



LA MORTE
DEL SENATORE

Uno dei
protagonisti
di 50 anni
della Repubblica

ENZO ROGGI

ROMA Lo chiamarono il «cavallo di razza» della Dc, la cui longevità di governante fu seconda solo a quella di Andreotti col quale condivise l'amarezza della mancata scalata al Quirinale, il «professorino» dalla cultura corporativo-progressista in odore di integralismo, costruttore instancabile di un sistema socio-politico ai confini del regime, il demiurgo delle situazioni disperate, il vittorioso e lo sconfitto nei tornanti del cinquantennio, infine l'uomo delle istituzioni nel penoso tramonto della prima Repubblica: Amintore Fanfani, classe 1908, da Pieve S. Stefano, Alta Valle del Tevere, professore di economia e pittore della domenica.

Lo rivedo battere le Valli Aretine negli anni '50 tra Camaldoli e l'industrioso Valdarno propagandare con oratoria sfarzante il suo credo anti-comunista impastato di suggestioni che oggi chiameremmo populiste (a Pratovecchio nel 1951: «Una buona massaia con 500 lire al giorno può mandare avanti la sua famiglia»; le 500 lire erano il salario operaio nei Cantieri Fanfani per la casa popolare). Era giovane, piccolo e baffuto, scattante, sarcasticamente allegro. Visitava parrocchie e cantieri, s'ispirava dalla protezione dei carabinieri, si fermava a leggere il giornale murale del Pci e poi lo massacrava al microfono. Batteva zone rosse, solo nella montagna poteva contare su qualche municipio dc, eppure tutto l'Aretino ne era invaso tanto più quando si cominciarono a vedere le «opere» del suo indefesso attivismo governativo-clientelare: le stazioni dell'Agp, i primi stabilimenti tessili a partecipazione statale, per non dire, un po' più tardi, dell'autostrada del sole. Eppure, a parte il mitico 1948, non riuscì mai a smentire nella sua terra l'antico «Nemo propheta in patria». Ma fuori dalla patria aretina fu profeta e come.

Tornato dall'esilio in Svizzera per sfuggire ai repubblicani, si unisce a quella generazione di intellettuali progressisti cattolici che nella ricostituita Dc degasperiana introduceva le istanze di un nuovo populismo riformatore: il gruppo dei «professorini» di Dossetti, La Pira, Lazzati, Moro. La loro tavola ispirativa era la «*Reform novorum*», né capitalismo né socialismo, ma alla luce della tragedia italiana e della novità della Resistenza. Va alla Costituente e passa subito alla storia il 3 marzo 1947 quando elabora e fa approvare l'autoritaro costituzionale della nuova Italia: «Repubblica democratica fondata sul lavoro». E non per nulla il suo primo incarico di governo, una volta scaricate le sinistre, è quella di ministro del Lavoro (1947-50) per poi passare all'Agricoltura. I suoi interlocutori sono: Enrico Mattei, l'inventore dell'Eni, meno filosofeggiante dei professorini, realizzatore dell'ideale socialcristiano nella variante più incisivamente statalista e populista; e Ezio Vanoni il pensatore delle riforme. In questo periodo vediamo un Fanfani politicamente cauto sotto gli occhi di un De Gasperi dedito a sconfiggere i comunisti e a sottrarsi alla soffocazione neoguelfa del papa regnante. Ma anche consapevole che, prima o poi, occorrerà passare dall'imbriglia-



Amintore Fanfani con Sandro Pertini, sotto, quando fu vittima di uno squilibrio che gli tirò le orecchie e in veste di pittore

La scomparsa di Amintore Fanfani ultimo «cavallo di razza» della Dc

mento del nemico alla costruzione di un consolidato blocco sociale e politico. Intuizione giusta: nel giugno del 1953, col fallimento della «legge truffa» e la sconfitta del quadripartito centrista, inizia la stagione post-degasperiana di cui Fanfani è associato di corrente si fanno costruttori e beneficiari. Il colpo è talmente duro che si giunge perfino a sperimentare un governo del giovane Fanfani che però fallisce, con il quale tuttavia il parlamentare aretino esce dalle quinte come protagonista di primo piano. E al congresso dc di Napoli (giugno 1954) il correntone fanfaniano

gravemente solo nel 1960 dall'avventura politico-istituzionale del governo Tamborini (un altro fanfaniano finito nella compromissione con i neofascisti): Fanfani riuscirà a superare la dura congiuntura e a riprendere il suo cammino nei primi anni '60 tramite quella che viene definita l'apertura a sinistra.

Dal 1958 al 1963 è la strategia fanfaniana che si spiega, facilitata anche dal tormento che investe l'alleanza Pci-Psi a ridosso dell'invasione sovietica dell'Ungheria, del XX e del XXII congresso del Pcus con la denuncia dello stalinismo. È la stagione del grande statalismo: la nazionalizzazione dell'energia elettrica, la Cassa per il Mezzogiorno, il boom dell'Eni, il monopolio del nuovo potente strumento della televisione cui seguiranno molte altre riforme (la cominciare dallo Statuto dei lavoratori) via via che, pur ambigua-



«Iniziativa democratica» prende in mano il partito e Amintore ne diviene segretario. Si apre una nuova fase politica. Nenni lancia l'idea della alternativa socialista, che altro non vuol dire che un rapporto collaborativo con la Dc fanfaniana che ormai associa alla durezza anticomunista un'ambizione creativa che sarà incoraggiata, a partire dal 1955 dall'ascesa al Quirinale di un altro socialcristiano, Giovanni Gronchi. E la stagione più aggressiva e di successo del fanfanismo, turbata

mente, progrediva l'alleanza con Nenni. Gli stessi governi Moro non sono che la proiezione affaticata ma rilevante di quell'impostazione fanfaniana della modernizzazione che si guadagna l'enfatica definizione di «miracolo italiano» e che riposa nella centralità copernicana della Dc. Sono gli anni del grande sviluppo che, appunto perché tali, accumulano nuove contraddizioni: con un sistema politico per cooptazione fatica a dominare, gli anni del pontificato di Giovanni XXIII, uomo

del dialogo come quelli del suo predecessore erano stati gli anni del conflitto, del sanfedismo, della scomunica. Il carisma e lo scatenato attivismo creativo di Fanfani - che avevano toccato l'apice nel 1958 quando egli si trovò a ricoprire contemporaneamente le cariche di segretario della Dc, presidente del Consiglio ed interim degli Esteri - non appaiono più congrui a gestire e dominare una dialettica sociale sempre meno ingabbiabile nel ricatto sanfedista e nel dominio comunicativo, e un mondo politico di governo più fitto di ambizioni e pulsioni concorrenziali. Infatti, col quarto governo Fanfani, si passa al centro-sinistra esplicito a cui fa da contrappeso l'arrivo al Quirinale di un esponente dell'ala conservatrice della Dc, Antonio Segni. Sfuggita la diretta conquista del Quirinale, Fanfani vede il suo «governo delle riforme» impantanarsi in resistenze conservatrici e in timori di forte rimonta della destra (i liberali, sbarcati dal governo, premono sul versante conservatore dell'elettorato dc e perfino il Msi conosce, per la prima volta, un'espansione); è questa, a ben vedere, una reazione logica a quel tanto di riformismo che il centro-sinistra fanfaniano evoca, senza peraltro che l'opposizione comunista mostri segni di arretramento (anzi, vi saranno il trauma della scissione socialista con la nascita del Psiup e nel 1963 la conquista di un ulteriore milione di voti da parte del Pci). Riformismo stanco, primi accenni di rivolta della società civile alla gabbia politico-culturale di un sistema politico che evoca l'emancipazione modernista ma ne teme e ne sfugge le conseguenze. Di più, si palesano angoscianti cenari di eversione fin dentro le istituzioni, tanto da lambire il seggio più alto della Repubblica. Il fanta-

nismo aureo finisce qui, col passaggio di mano a Moro, l'arretramento di Amintore dalla primazia assoluta sul governo, sul partito, sulla dinamica politica generale al ben più modesto ruolo di ministro degli Esteri. Unica consolazione, dal vago significato senile, la sua elezione a presidente dell'Assemblea dell'Onu.

Naturalmente la valutazione di ciò che l'Italia ha compiuto, in cambiamenti radicali di struttura e di cultura, in quegli anni è materia da storici. Qui possiamo solo notare che si è trattato di un complesso piano di ristrutturazione socio-econo-

chiamata strategia della tensione. Il Fanfani ministro degli Esteri si caratterizza per una cauta ma coerente interpretazione «nazionale» della lealtà atlantica nelle due direzioni molto significative dell'accredito delle intenzioni distensive dell'Urss del dopo-Krusciov, e di un rapporto dialogico verso i Paesi arabi. Presiede una prima volta il Senato in cui rientrerà nel 1972 come senatore di nomina presidenziale. Ma poi, siamo nel 1973, la Dc lo chiama in aiuto, incapace com'è di mettere ordine nelle diatribe correntizie e di dare respiro a un'alleanza di governo non so-



Dall'apertura
a sinistra
degli anni '60
alle battaglie
integraliste
su divorzio e aborto

mico-politica in cui notevole è stato l'apporto del parlamentare aretino, tanto da consentirgli di tornare poi sulla scena, nella fase del centro-sinistra calante, nel fallito tentativo di riannidare l'intero processo politico.

Ed eccoci, appunto, al Fanfani di fronte alla decadenza del fanfanismo. Mentre si succedono i governi Moro e Rumor e dentro alla Dc si affaccia un nuovo conflitto generazionale sullo sfondo di un blocco restauratore, quello dei dorotei, Fanfani s'il-

ludice di dominare la scena per interposta persona: Arnaldo Forlani, suo uomo, diventa segretario nel 1969 che è anche - soprattutto - l'anno della «riscossa operaia», della contestazione e dell'inizio di ciò che sarà chiamata strategia della tensione. Il Fanfani ministro degli Esteri si caratterizza per una cauta ma coerente interpretazione «nazionale» della lealtà atlantica nelle due direzioni molto significative dell'accredito delle intenzioni distensive dell'Urss del dopo-Krusciov, e di un rapporto dialogico verso i Paesi arabi. Presiede una prima volta il Senato in cui rientrerà nel 1972 come senatore di nomina presidenziale. Ma poi, siamo nel 1973, la Dc lo chiama in aiuto, incapace com'è di mettere ordine nelle diatribe correntizie e di dare respiro a un'alleanza di governo non so-

ludice di dominare la scena per interposta persona: Arnaldo Forlani, suo uomo, diventa segretario nel 1969 che è anche - soprattutto - l'anno della «riscossa operaia», della contestazione e dell'inizio di ciò che sarà chiamata strategia della tensione. Il Fanfani ministro degli Esteri si caratterizza per una cauta ma coerente interpretazione «nazionale» della lealtà atlantica nelle due direzioni molto significative dell'accredito delle intenzioni distensive dell'Urss del dopo-Krusciov, e di un rapporto dialogico verso i Paesi arabi. Presiede una prima volta il Senato in cui rientrerà nel 1972 come senatore di nomina presidenziale. Ma poi, siamo nel 1973, la Dc lo chiama in aiuto, incapace com'è di mettere ordine nelle diatribe correntizie e di dare respiro a un'alleanza di governo non so-

ludice di dominare la scena per interposta persona: Arnaldo Forlani, suo uomo, diventa segretario nel 1969 che è anche - soprattutto - l'anno della «riscossa operaia», della contestazione e dell'inizio di ciò che sarà chiamata strategia della tensione. Il Fanfani ministro degli Esteri si caratterizza per una cauta ma coerente interpretazione «nazionale» della lealtà atlantica nelle due direzioni molto significative dell'accredito delle intenzioni distensive dell'Urss del dopo-Krusciov, e di un rapporto dialogico verso i Paesi arabi. Presiede una prima volta il Senato in cui rientrerà nel 1972 come senatore di nomina presidenziale. Ma poi, siamo nel 1973, la Dc lo chiama in aiuto, incapace com'è di mettere ordine nelle diatribe correntizie e di dare respiro a un'alleanza di governo non so-

R. C.

Presentazione del documento di accompagnamento
alla Mozione congressuale di Walter Veltroni
Firenze 22 novembre ore 17
Circolo Vie Nuove, viale Giannotti n. 15

Sinistra: Progetto, Innovazione, Società

Intervengono:

Tom Benettollo, presidente nazionale Arci
On. Marida Bolognesi
Luigi Bulleri, presidente nazionale Anpas
On. Francesca Chiavacci
Sen. Graziano Cioni
On. Famiano Crucianelli
On. Vasco Giannotti
Nicola Manca
Paolo Nerozzi, segr. naz. Funzione pubblica Cgil
Sen. Patrizio Petrucci
Sen. Cesare Salvi, ministro del Lavoro

Partecipa:

Agostino Fragai
segretario regionale Ds



CAROCCHI EDITORE BIBLIOTECA DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Piero Craveri, Pietro Folena,
Giuliano Procacci, Federico Romero, Giuseppe Vacca

presentano il volume di Silvio Pons

**L'impossibile egemonia
L'Urss, il Pci e le origini
della guerra fredda (1943-1948)**
Carocci editore 1999

Roma - Palazzo Mattei di Giove
via Michelangelo Caetani 32

MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 1999 ORE 16,30



MERCATO VENETO DELL' OROLOGIO



Stiamo cercando orologi usati in buone condizioni delle seguenti marche:

ROLEX - tutti i modelli • CARTIER - tutti i modelli

OMEGA - Mod. Speedmaster • PANERAI - tutti i modelli

PIAGET - tutti i modelli • AUDEMAR PIGUET

JAGER LE COULTRE • VACHERON COSTANTIN

HEUER - Mod. Monaco • PATEK FILIPPE - Mod. Nautilus

...e tutte le altre marche di prestigio

SIAMO PRESENTI A: BOLOGNA - PARMA - BRESCIA - VERONA
FERRARA - PADOVA - MESTRE - RAVENNA - FORLÌ - RIMINI

Per informazioni telefonare (orario negozio) allo 0532/977111,
o allo 0329/2114454-64 per un contatto diretto - Fax 0532/970294

